

**IN LIBRERIA E SUL WEB**  
Una traduzione  
fortemente voluta  
dalla Rete

«**T**radurremo «Nord e Sud». Suonava quasi come una minaccia l'annuncio in rete nel 2007 della petizione, nata come un tam-tam tra forum e blog, perché uno dei classici di metà Ottocento - «North and South», il romanzo sociale capolavoro di Elizabeth Gaskell (1810-1865) - vedesse finalmente la luce anche nella traduzione italiana, dopo ben 156

anni (www.petitionspot.com/petitions/gaskell). All'epoca fu Charles Dickens a pubblicare per primo «North and South» a puntate, tra il 1854 e il 1855, sulla sua rivista «Household Words». Centinaia le sottoscrizioni per tradurre l'opera, un vero grido lanciato dal web e raccolto non da grandi editori, ma da un'illuminata agenzia letteraria, la «Jo March» - nomen omen - di Città di Castello (Pg), che dopo un lavoro

filologico assai scrupoloso ha stampato il romanzo lo scorso novembre, considerandolo il «primo tassello mancante di un continente letterario sommerso». Una Atlantide che può riemergere solo attraverso la spinta del web. «Nord e Sud» ha iniziato a girare: in una nota libreria di Milano è già andato esaurito più volte. Anche a Brescia qualcuno si è attrezzato (e si può ordinare sul sito www.jomarch.eu). **a. stop.**

## «Nord e Sud», l'intensa epopea sociale dell'autrice che piacque a Dickens

Finalmente disponibile l'edizione italiana del romanzo di Elizabeth Gaskell storia di una donna incorrotta sullo sfondo della rivoluzione industriale

«**Q**uel che succede dipende dal dove succede». Mai altra espressione più felice di questa - coniata dal critico Franco Moretti per sintetizzare il concetto di cronotopo - potrebbe dare maggior conto di cosa sia «Nord e Sud» e, con esso, il romanzo sociale ottocentesco, del quale il capolavoro di Elizabeth Gaskell è una delle punte di diamante. «North and South» doveva, infatti, intitolarsi «Margaret Hale»: sul frontespizio l'autrice immaginava il nome della sua volitiva eroina, che permea le 530 pagine del corposo romanzo. No, l'editore volle un altro titolo che fosse più chiaro e concreto, opportuna sintesi e indice dei due estremi - geografici e sociali - in contrasto tra loro. Da una parte il Nord, Milton-Northern (dove la giovane Margaret e la famiglia, per volere del padre ecclesiastico, si devono trasferire), luogo fumoso, rumoroso e industriale; dall'altra il Sud, verde, luminoso (e decadente) con la sua bella e distensiva campagna. I

**SU YOUTUBE**  
Lo sceneggiato della Bbc (2004) con Armitage può essere visto sul web sottotitolato in italiano

beth Gaskell indaga le tensioni, i contrasti sociali che caratterizzano la società vittoriana, ma la portata del romanzo è attuale e la ricerca sociologica che esso implica va ben oltre quel momento (quel cronotopo, direbbe Moretti), ad uso e consumo di altri Nord e Sud (anche interiori), di altre congiunture storiche. Lo sanno bene i produttori dell'acclamato sceneggiato Bbc del 2004 tratto dal romanzo, dove un perfetto Richard Armitage ha dato volto a Thornton. E che le quattro puntate dell'adattamento siano caricate in Youtube sottotitolate in italiano (come altri lavori tratti dalla Gaskell), la dice lunga sull'appeal che riscuotono le narrazioni di questa donna - come nel caso di Jane Austen, di cui Gaskell è considerata l'erede morale». Ella ebbe una storia intensa e fu autrice nel 1857 della biografia ufficiale di Charlotte Brontë. Dal 1850 collaborava già con Dickens - conosciuto l'anno prima - alla famosa rivista «Household Words» con una produzione novellistica cui il

grande romanziere seppe dare giustizia. L'autrice - che inizialmente scrisse in forma anonima - mise in luce, nella narrazione, le problematiche insite nella Rivoluzione industriale e nelle sue istanze di riforma sociale, che Dickens aveva appena trattato in «Tempi difficili (Hard Times)». Anche la neonata «Jo March» - che con questa proposta ai librai ha dato voce al passaparola popolare in rete - compie uno sforzo editoriale sintomatico di «tempi difficili», se leggiamo tra le righe: in parte a proposte più commerciali, agenzie letterarie o case editrici come questa, piccole ed emergenti, si prodigano per mandare in libreria qualcosa di diverso, che risvegli le coscienze dal torpore, attraverso una letteratura dai risvolti sociali.

**Alessandra Stoppini**



### Il set e l'autrice

■ Nella foto grande, l'immagine ufficiale del set dello sceneggiato «North and South», che venne prodotto dalla Bbc e trasmesso in quattro episodi. Accanto, un ritratto della scrittrice Elizabeth Gaskell

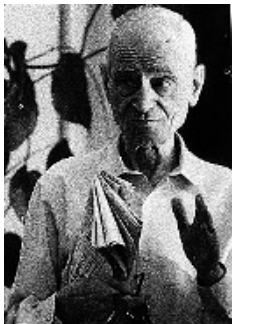
## Giorgio Caproni il poeta artigiano del Novecento

**D**omani, 7 gennaio, è il centenario della nascita del poeta Giorgio Caproni. Nato a Livorno, figlio di un ragioniere e di una sarta, Caproni nel 1922, in seguito al fallimento della ditta presso la quale lavorava suo padre, approdò a Genova, che rimase per sempre la sua città d'elezione. Nel 1936 si sarebbe dovuto sposare con Olga Franzoni, ma questa morì di setticemia poco prima delle nozze. Da questo lutto il poeta si riprese a fatica, per merito soprattutto di Rosa Rettagliata, da lui cantata con il nome di Rina, che nel 1938 sarebbe diventata sua moglie. Era maestro elementare a Roma, quando si aprì la parentesi della guerra e poi della Resistenza. Dopo la guerra, tornò a vivere a Roma, e fu maestro elementare fino alla pensione. Dal 1936 («Come un'allegoria») fino alla fine dei suoi giorni (22 gennaio 1990), compose un canzoniere che fa di lui, dopo Eugenio Montale, il più grande poeta del Novecento. La pensa così il prof. Giuseppe Langella, docente all'Università Cattolica di Brescia, che a lungo ha studiato questo poeta dell'inquietudine e della ricerca di Dio. Gli abbiamo rivolto qualche domanda.

**Professore, che poesia è stata quella di Giorgio Caproni, che si definiva un «modesto artigiano»?**

La grandezza di Caproni è stata quella di sfiorare il sublime con mezzi minimi e un repertorio di luoghi comuni. Aveva la perizia tecnica di un artigiano, capace di tornare i suoi versi con la grazia settecentesca di un intagliatore di cammei; ma tra le pieghe di tanta disarmante, epigrammatica leggerezza faceva balenare i più ardui orizzonti metafisici.

**Quali poeti hanno contato maggiormente nella sua formazione?**



Giorgio Caproni

Metterei al primo posto Dante e i poeti delle origini, i maestri del dolce stil novo, ma anche i rappresentanti della linea comico-realista. Un influsso duraturo esercitò su Caproni anche il Carducci maremmano. Tra i contemporanei fu poi decisiva la scoperta de «L'allegria» di Ungaretti, che rappresentò per lui un «vero e proprio sillabario», seguita da «Pianissimo» di Sbarbaro e dagli «Ossi di seppia» di Montale. I liguri, insomma. **Il tempo ha reso giustizia a questo grande autore: perché oggi possiamo tranquillamente definirlo un classico?** Perché, a partire dall'esperienza comune e dalle parole di tutti, in una forma che sa essere moderna senza ripudiare la tradizione, ha toccato i temi universali della vita e della morte, dell'amore e della guerra, del male e della fede.

**Se un lettore volesse conoscere Caproni, da quale raccolta gli consiglierebbe di partire?**

Se dovessi scegliere, partirei dal fondo, dall'ultima, grande stagione lirica di Caproni, quella che da «Il muro della terra» (1975), passando per «Il franco cacciatore» (1982) e «Il conte di Kevenhüller» (1986), giunge fino alla postuma «Res amissa» (1991). È il Caproni maggiore, totalmente assorbito nella ricerca di un fondamento metafisico.

**Dalla morte precoce della promessa sposa al lutto per la scomparsa della madre, alla consapevolezza della propria fine, il poeta si confronta con il «pensiero dominante»: quale il suo percorso di ateo in cerca di Dio?**

Caproni non si rassegna alla morte di Dio proclamata da Nietzsche e si mette a dargli allegoricamente la caccia. Ma il suo vagheggiato "deicidio" è soltanto una maniera paradossale per chiamare Dio all'esistenza, per avere se non altro la prova materiale che non ce lo siamo inventato.

**r. c.**

## Streep da Oscar, ma il film sulla Thatcher divide

Anteprima europea di «The Iron Lady»: la stampa conservatrice loda Meryl e stronca la regista

«**O**gni ruolo che interpreto è un privilegio, ma questo è stato veramente speciale perché è una donna che provoca reazioni così veementi». Regale, in «blu Margaret Thatcher», una Meryl Streep in odore di Oscar raccoglie ovazioni a Londra. Ma «The Iron Lady», il film sull'ex primo ministro conservatore, continua a dividere l'opinione pubblica e i critici, all'indomani della



Meryl Streep all'arrivo a Londra per la première

prima europea al British Film Institute. In Italia uscirà il 27 gennaio. Leader Tory vicini alla Thatcher hanno annunciato che boicottano il film, al pari sul versante opposto - degli ex ministri di South Tyneside. In ogni caso, seppur a denti stretti, i critici dei media conservatori - come il Daily Mail - consegnano con la loro benedizione l'interpretazione della Streep al verdetto degli Academy Awards. Non, tuttavia,

la pellicola di Phyllida Lloyd. «La performance è perfetta, ma sul film, sbalorditivamente mal concepito, posso solo dire le parole della nostra premier davanti all'euro-espansionismo: no, no, no» ha scritto Chris Tookey. Lo scorso anno la Gran Bretagna ha sterzato a destra e, anche sull'onda emotiva del film, è partita la ricerca di una erede di Maggie: potrebbe essere Louise Mensch, battagliera, sexy e ultra-Tory, oppure

Andrea Leadsom, co-presidente di un gruppo di parlamentari euroscettici. Per la première europea di «The Iron Lady» è stato fatto uno strappo al rosso, stendendo un tappeto blu. Ma restano ugualmente ostili gli ex collaboratori della Thatcher, che si sono sentiti insultati dalla scelta di puntare sul crudele declino della ex primo ministro, da anni malata di demenza senile e praticamente scomparsa dalla scena pubblica.